

Capitolo quarto

La questione del 2° Corpo polacco.

I.

La presenza di truppe polacche in Italia non condizionò solo i rapporti con la popolazione, ma occupò anche l'interesse della diplomazia italiana, nel periodo di maggior sforzo per la ricostruzione di una sua nuova politica estera.

L'Italia umiliata da vent'anni di regime fascista, sconfitta da una guerra fallimentare, era alla ricerca di un credito internazionale, capace di cancellare i nefasti esempi del passato. In quest'ottica, si riconduce la volontà italiana di intrattenere favorevoli relazioni con la Polonia, pur essendo un paese inserito nell'orbita degli interessi sovietici. La decisione italiana, di aderire al riconoscimento internazionale del governo di Varsavia il 6 luglio 1945, s'impose, quindi, come un'azione obbligata, dettata da interessi sovranazionali, ai quali non poteva sottrarsi. Tuttavia, la scelta italiana, oltre a comportare la fine delle relazioni ufficiali con il governo polacco in esilio, andò a ripercuotersi negativamente sulle migliaia di soldati del 2°Corpo, allineati con le posizioni di Londra.

Anders e i suoi uomini, dopo aver combattuto per la liberazione dell'Italia, si destarono messi da parte, superati da rigide logiche diplomatiche, e da difficili equilibri interni ai maggiori partiti italiani. Non per questo, lo "strappo" dal 2°Corpo fu indolore per il governo italiano, costretto a giocare di

fioretto sia con i tradizionali alleati occidentali sia con gli interlocutori di Varsavia e di Mosca.

In una prima fase, l'Italia si era dimostrata disponibile alle trattative avviate, l'otto novembre 1944, dal Ministro Plenipotenziario polacco Loret, per conto del governo in esilio di Londra¹. Il 10 dello stesso mese, il presidente del Consiglio Bonomi, in un telegramma all'omologo polacco Mikolajczyk, salutava con toni entusiastici il recente ritrovato accordo:

“Le comuni sofferenze e i comuni dolori costituiscono altrettanti vincoli che legano i nostri due Paesi saldamente nel presente e per l'avvenire”².

La presenza dei soldati polacchi era, in quei giorni, un motivo in più per cimentare le ragioni di solidarietà tra i due governi, almeno stando alle parole di Bonomi rivolte al Ministro degli Affari Esteri Taddeo Romer:

“ Tengo a dirle, Signor Ministro, in modo particolare di quale atmosfera di cordialità e di amicizia sieno qui circondati i combattenti polacchi in Italia e con quale unanime stima sieno apprezzate le loro alte virtù militari. Il loro cordiale cameratismo verso i militari italiani coi quali hanno combattuto fianco a fianco”³.

Le relazioni tra i due governi dureranno meno di nove mesi, durante i quali l'Italia alimenterà una politica del doppio binario. Sia con le autorità polacche di Londra, sia con il Comitato di Liberazione di Lublino, dal cui nucleo, nel giugno 1945, sorgerà il Governo di unità nazionale a Varsavia. Con il primo si attuò una strategia di rimandi, senza arrivare mai a nominare un Incaricato d'Affari a Londra, mentre con il secondo si avviarono negoziazioni sull'argomento del rientro in patria degli ex prigionieri italiani in Russia e in Polonia. Solo il riconoscimento,

il 6 luglio 1945, del governo di Varsavia sciolse gli ultimi dubbi e indugi dell'azione diplomatica italiana. Fino a quel giorno, l'azione del Governo italiano fu all'insegna del più comodo attendismo, anche perché la guerra era ancora in corso. Tuttavia, il tema della convenienza di intrattenere rapporti col governo polacco in esilio era considerato già da tempo dal Ministero degli Affari Esteri.

In un appunto della Direzione Generale Affari Politici, del dicembre 1944, fu affrontata la questione della *“Inopportunità del riconoscimento italiano del Governo “emigrato” di Londra”*, avanzata da un articolo de *“L’Unità”* del 15 dicembre 1944⁴. La relazione ministeriale tenne subito a mettere in guardia sulla *“delicatezza della questione polacca”*, e sulla necessità di escludere *“equivocche interpretazioni del “gesto” italiano nei riguardi dell’URSS”*⁵. La legittimità del Governo di Londra era considerata indiscutibile, *“Dal punto di vista del diritto costituzionale”*, e anche le perplessità politiche sollevate dai comunisti italiani erano smentite poiché, *“Non reggono a un esame critico imparziale”*⁶. Il Comitato di Liberazione di Lublino era giudicato, senza mezzi termini, espressione *“di alcune tendenze politiche”*, per di più, senza capacità rappresentativa, *“Non può considerarsi che come un Comitato di dissidenti”*⁷.

Complessivamente, nel dicembre 1944, l'importanza dei rapporti con il governo polacco di Londra era fortemente approvata, anche per merito dei soldati del 2°Corpo:

“ Per quanto riguarda l’Italia sembra opportuno mettere in evidenza che la ripresa dei rapporti diplomatici con le Nazioni Unite ha importato l’automatico riconoscimento del Governo polacco, con il quale non era mai intervenuto lo stato di guerra; gesto che oltre a rispondere ai tradizionali sentimenti di simpatia dei due Paesi può considerarsi anche doveroso perché è al Governo polacco di Londra

che fa capo l'esercito polacco sanguinosamente impegnato nella liberazione del territorio nazionale italiano"⁸.

Si trattava di una presa di posizione netta, ma che, allargata agli equilibri internazionali, soprattutto nei riguardi dell'Unione Sovietica, già preoccupava e condizionava, e non poco, l'operato della diplomazia italiana. Solo pochi giorni dopo, il 4 gennaio 1945, l'Ufficio Affari Politici degli Esteri, in merito ad un messaggio del Presidente polacco diretto a Bonomi, consigliò di evitare la diramazione alla stampa del telegramma. La precauzione era così motivata: *"Non sembra infatti necessario accentuare ulteriormente il nostro non-riconoscimento del Governo di Lublino"*⁹.

In verità, il governo italiano intrattenne rapporti formali con i dirigenti filosovietici di Lublino ben prima dell'ufficiale riconoscimento del luglio 1945. L'ambasciatore italiano a Mosca Quaroni fu incaricato di curare il dialogo, dapprima con i russi e *"con i vari uomini del Governo di Lublino, a mano a mano che essi venivano a Mosca"*¹⁰. L'interesse italiano era motivato dalla necessità di assicurare l'assistenza agli ex prigionieri italiani nei territori della Polonia e dell'Unione Sovietica, e accelerare i tempi del loro rimpatrio. Questi connazionali all'estero assunsero per l'Italia un rilievo umano e politico importantissimo, che la situazione diplomatica italiana rischiò di pregiudicare. L'Italia, avendo già riconosciuto il governo in esilio di Londra, si trovò in una posizione quanto meno singolare, decidendo di intavolare relazioni con i rappresentanti polacchi a Mosca. Lo stesso Quaroni, esprimeva i propri timori:

*"Evidentemente questi contatti non potevano non avere anche un certo colore politico; fino a poco tempo addietro, eccezion fatta dei rappresentanti slavi, eravamo solo il Rappresentante francese ed io ad avere rapporti con i "reprobi" di Lublino"*¹¹.

L'ambasciatore Quaroni dovette, così, gestire il lavoro con abilità ed estrema cautela, cercando di ottenere la fiducia dai sovietici e dai polacchi di Mosca “*senza dare eccessivo fastidio agli altri alleati*”¹². La particolarità del ruolo svolto da Quaroni può essere spiegata dalle sue parole rivolte al ministro degli Esteri De Gasperi, il 13 maggio 1945:

*“ V.E. comprende che io posso, entro certi limiti, mantenere in piedi da qui una posizione equivoca, come ho fatto finora, che a quanto mi sembra, contribuisce a difendere i nostri interessi presenti e futuri in Polonia, ma posso continuare a farlo soltanto se ed in quanto V.E., nella misura del possibile, mi aiuta a mantenere l'equivoco ”*¹³.

Il 28 aprile 1945 fu firmato a Mosca l'accordo italo polacco per la reciproca assistenza ai rispettivi cittadini¹⁴. Nel testo, diviso in dieci punti, non mancarono doppiezze politiche, che implicarono ben di più di una specifica intesa sulla salvaguardia “*sanitaria e morale*” degli ex prigionieri di guerra italiani¹⁵. L'articolo ottavo, ad esempio, tracciava un rapporto di reciprocità anomalo, nei criteri di rimpatrio dei connazionali, tra i due paesi:

*“ L'articolo 8 dell'accordo stabilisce che il Governo italiano riconosce quali cittadini italiani quelli che rifiutarono di riconoscere o cooperare con il così detto Governo fascista repubblicano. Il Governo polacco riconosce quali cittadini polacchi soltanto quelli che riconoscono esclusivamente l'autorità del Governo di Varsavia. Ne risulta perciò che soltanto tali polacchi beneficieranno dell'accordo ”*¹⁶.

Soprattutto per il governo di Varsavia, l'articolo ottavo chiariva le condizioni dei criteri di rimpatrio dei connazionali all'estero, conferendo il diritto di gestire secondo giudizi politici il recupero delle truppe polacche in Italia. L'accordo, inoltre,

stabiliva lo scambio di rappresentanti diplomatici tra l'Italia e la Polonia che, anche se il governo italiano specificò essere semplicemente “*delegati*”, rappresentò un ulteriore passo d'avvicinamento tra le due diplomazie¹⁷.

Avvicinamento che si concretò ufficialmente due mesi dopo, con il riconoscimento del governo di Varsavia, che “L'Unità” definì, l'otto luglio 1945, “*un atto necessario*” nei confronti degli equilibri internazionali, e “*Un atto di saggezza sul terreno della politica interna*”¹⁸. “L'Unità” alludeva alle truppe polacche che, nonostante i meriti militari, dovevano necessariamente essere allontanate: “*Affinché sia eliminato l'ultimo elemento di disquilibrio che permane tra noi e la nazione polacca della quale vogliamo essere sinceri amici*”¹⁹.

II.

Al governo polacco di Londra l'Italia concesse “*a titolo eccezionale*”²⁰ una proroga delle proprie funzioni consolari fino al 15 agosto 1945. Il Segretario Generale degli Affari Esteri Prunas aveva già colto il “succo” della vicenda:

*“La cosa avverrà dunque senza pubblicità e lentamente. Gli ho fatto presente la delicatezza della questione per noi, in considerazione della presenza in Italia del corpo di spedizione polacco che oggi ammonta a 110.000 uomini bene armati ed equipaggiati”*²¹.

Questi 110 mila uomini furono la vera questione aperta e irrisolta sulla strada della normalizzazione dei rapporti tra Italia e Polonia. Il governo italiano si trovò posto davanti un bivio: assecondare l'autorità di Varsavia o sostenere la causa dei soldati del 2°Corpo, che avevano a lungo combattuto per la libertà dell'Italia. Si preferì la prima via, quella più logica e politicamente corretta, che il mondo stesso aveva scelto,

rigettando le ultime speranze di rivincita degli esuli polacchi sparsi per l'Europa.

Il governo di Varsavia, con la fine della guerra, rivolse la propria attenzione all'ostacolo delle decine di migliaia di connazionali che si opponevano al ritorno in patria. Varsavia e Mosca cercarono dalla primavera del 1945, e in seguito con maggiore determinazione, di screditare agli occhi dell'opinione internazionale la funzione rappresentativa del governo polacco in esilio e del 2°Corpo.

L'Italia rivestirà un ruolo fondamentale nei piani sovietici e polacchi, che la inviteranno a sfruttare gli incidenti provocati dalle truppe di Anders nei confronti della popolazione, come pretesto di pressione sulle potenze occidentali. Sarà questo il motivo dominante delle comunicazioni che arriveranno al Ministero degli Esteri, tramite l'ambasciatore a Varsavia Eugenio Reale e il collega Quaroni a Mosca.

Reale, va rilevato, quale militante del partito comunista italiano fu molto solerte e impegnato nell'applicare al suo mandato una linea di disciplinata coerenza con gli interessi del governo filosovietico di Varsavia. In più occasioni, si potrà notare con quanta decisione e parzialità si scagli contro Anders e i suoi uomini e con altrettanta sicurezza esalti favorevolmente la politica polacca contraria ai "reazionari" di Londra. Un esempio, si può riscontrare nelle parole che Reale usò in uno dei suoi primi rapporti a De Gasperi, il 23 ottobre 1945:

*"L'esperienza ha mostrato ai polacchi che il nemico è il tedesco, non il russo. Col loro potente vicino d'Oriente (al quale debbono oltre tutto, la loro liberazione) essi vogliono vivere in pace"*²².

Almeno sotto l'aspetto ideologico, quindi, Reale riportò fedelmente le intenzioni dei dirigenti polacchi nella questione del

2°Corpo. Ecco, un suo telegramma n.24, segreto, del 21 ottobre 1945, per De Gasperi:

*“Modzeleski e Zymierski mi hanno entrambi espresso il vivo desiderio che il Governo italiano presenti a Governo provvisorio protesta ufficiale per note violenze e soprusi contro libertà politica cittadini italiani commessi da elementi armata Anders dietro istigazione loro comandanti vari centri penisola”*²³.

Questo era il vero obiettivo di Varsavia, che stava trattando con l’Inghilterra lo scioglimento delle truppe polacche all’estero, e, quindi, giudicava la protesta italiana un ottimo strumento *“per forzare resistenza inglese”*²⁴.

Nella sua risposta, del 26 ottobre con telegramma, segreto, De Gasperi non garantì di poter soddisfare la richiesta di Varsavia, eccetto che di intervenire presso la Commissione Alleata *“per segnalare e deplorare incidenti suscitati in alcune zone territorio nazionale per opera di elementi truppe polacche colà stazionanti”*²⁵. Almeno in questo suo primo intervento l’atteggiamento di De Gasperi nei confronti del 2°Corpo fu sfumato nei toni:

*“Non (dico non) sarebbe tuttavia certamente giustificata la presentazione formale protesta a codesto Governo, giustificata da circostanza, a noi perfettamente nota che è dal Comando Supremo Alleato che dipende esclusivamente il 2°Corpo polacco”*²⁶.

Non per questo la questione delle truppe polacche fu trascurata. De Gasperi conosceva troppo bene l’importanza strategica di avere una considerazione favorevole dalla Polonia e dall’Unione Sovietica. Per lo statista italiano, le ragioni diplomatiche rivestiranno sempre un ruolo vitale e fondamentale, al punto che, per lo storico Carocci:

“La diplomazia di De Gasperi costituì l’esempio forse più grosso in tutta la storia d’Italia di subordinazione della politica estera alla politica interna”²⁷.

Più che mai nel dopoguerra, da una Polonia che proponeva importanti appoggi economici con la fornitura di carbone, e politici, in vista dei negoziati sul trattato di pace e la questione di Trieste²⁸. Soprattutto per queste ragioni, l’Italia non poteva ignorare i rinnovati appelli polacchi affinché si protestasse *“contro provocazione elementi reazionari esercito Anders”²⁹.*

Era ragionevole, dunque, che in questa fase storica la Polonia, membra del Consiglio di Sicurezza, fosse preferita ad un governo in esilio senza potere, quale il polacco di Londra. Lo tenne a ricordare Reale, il 24 gennaio 1946, di fronte al *“vivo risentimento”*, espresso dal ministro degli Affari Esteri Rzjmowski *“per recenti articoli di giornali italiani che sono ostili al Governo e allo stesso Presidente Bierut”³⁰.* Fu Reale stesso a consigliare il da farsi: *“Ho assicurato il Ministro Rzjmowski che avrei richiesto intervento di codesto Ministero per far cessare tali sconvenienti e ingiustificate pubblicazioni”³¹.*

Paradossalmente, ancora più ossequiosa fu la risposta di De Gasperi del 30 gennaio 1946:

“Confermi codesto Ministero degli Affari Esteri che faremo del nostro meglio per impedire pubblicazioni del genere (...). Gli ripeta che intera opinione pubblica italiana segue con cordiale simpatia rinascita nuova Polonia. Ed è questo ciò che in definitiva importa”³².

Probabilmente, De Gasperi, dal 10 dicembre Presidente del Consiglio, volle imprimere un’accelerazione nei rapporti con la *“nuova”* Polonia, in proiezione di future intese bilaterali:

“Gli dica a mio nome che inclusione Polonia nel Consiglio di sicurezza è stata accolta da parte nostra con vivo compiacimento e lo ringrazi dei sentimenti manifestati, sui quali contiamo”³³.

La “svolta” a favore della Polonia, è ancora più esplicita nella pagina redatta dalla Segreteria della Direzione Generale Affari Politici, in data 6 maggio 1946, per l’Ufficio stampa:

“Non si deve infatti dimenticare che la Polonia fa parte delle Potenze che “hanno qualche cosa da dire” nella preparazione del nostro trattato di pace. (.). Conviene pertanto a noi, nella difficile navigazione nella quale ci troviamo, coltivare amicizie ovunque possibile, e non crearci antipatie attraverso atteggiamenti di stampa ostili a questo o quel paese su questioni che non ci riguardano direttamente”³⁴.

Dal 1946 in poi, la posizione dell’Italia, rivolta a tutelare i propri interessi internazionali, non subirà variazioni di rotta, nemmeno davanti all’ostacolo morale del 2°Corpo di Anders:

“A tutti gli effetti pratici dunque, entrambi i punti di vista, italiano e polacco, coincidono e tendono, sia pure per differenti ragioni, verso gli stessi obiettivi. D’altra parte è ovvio che una presenza continuata del secondo corpo polacco in Italia rappresenta fattore di turbamento nelle relazioni fra Roma e Varsavia e indirettamente fra Roma e Mosca”³⁵.

Il 15 febbraio 1946, il Presidente De Gasperi, che manteneva la carica di ministro agli Esteri, informò le rispettive ambasciate di Londra, Washington e Mosca, di quanto era stato già confermato alla Commissione Alleata:

“ A questo proposito è bene Ella sappia che i relativamente frequenti incidenti occorsi anche recentissimamente fra polacchi dissidenti e aderenti a Varsavia ci hanno indotto a riconfermare oggi alla

*Commissione Alleata delicatezza della situazione in cui siamo posti dalla presenza delle truppe di Anders (sulle quali come è noto non abbiamo alcun controllo) nei confronti di un gruppo di Potenze con le quali è fondamentale interesse nazionale eliminare ogni ragione di attrito*³⁶.

L'esercito polacco era un intralcio in più nel progredire delle relazioni internazionali italiane, ma secondo gli Affari Esteri la sua presenza non prescindeva dall'atteggiamento nei confronti degli altri militari alleati:

*“Questione truppe Anders (...) va da parte nostra inquadrata in primo luogo nel problema generale del ritiro dal territorio nazionale di tutte le truppe straniere*³⁷.

Al telegramma ministeriale del 25 gennaio 1946 l'Ambasciatore Reale darà seguito con un telesspresso del 12 febbraio 1946, citando l'opinione del Ministro degli Esteri polacco Rzymowski:

*“Le truppe anglo-americane non devastano le sedi dei nostri partiti, non aggrediscono e feriscono i cittadini italiani, non prendono partito nelle questioni della nostra politica interna. Non solo: ma la presenza delle truppe angloamericane non turba le buone relazioni con altri popoli. Secondo Rzymowski il contegno delle truppe di Anders costituisce da solo un motivo sufficiente per chiederne l'allontanamento, indipendentemente dalla soluzione del problema generale della partenza di tutte le truppe alleate dall'Italia*³⁸.

La finalità della questione era sempre la stessa:

*“Occorre insistere, in ogni modo, da una parte e dall'altra, occorre far presente all'Inghilterra il pericolo che la permanenza delle truppe di Anders rappresenta per i buoni rapporti tra l'Italia e Polonia e, soprattutto, tra Italia e Unione Sovietica*³⁹.

Le pressioni sull'Italia venivano anche da Mosca, da dove l'ambasciatore Quaroni filtrava le opinioni del governo sovietico sul tema dell'esercito d'Anders. In un telegramma n.49, segreto, del 17 febbraio 1946 Quaroni rilevava quanto fosse importante per i russi la questione di Anders:

“Data importanza per noi in note trattative di pace poter contare su più benevolo atteggiamento russo tengo a far presente a V.S. che favorevole atteggiamento stampa italiana e governo italiano a liquidazione esercito Anders farebbe qui migliore impressione”⁴⁰.

Da tempo, Mosca, come Varsavia, lavorava per lo smembramento del 2°Corpo, inscenando feroci campagne giornalistiche contro Anders, accusato di essere a capo di bande terroriste e di “gruppi fascisti”⁴¹. Le due nazioni erano andate anche oltre, presentando, nel febbraio del 1946, una protesta al Consiglio di Sicurezza dell'ONU, “Sulla presenza in Italia di unità armate di emigrati polacchi e sui timori espressi dalla Jugoslavia che ciò possa costituire una minaccia alla pace futura”⁴².

La smobilitazione del 2°Corpo era, oramai, una priorità del governo italiano, ma sulla sua realizzazione continuavano a pesare le restrizioni che l'armistizio poneva all'autonomia politica dell'Italia⁴³. Lo ricordò De Gasperi a Quaroni, il 28 febbraio 1946, con telegramma segreto:

“Il Governo Italiano fa dunque tutto quello che può ma potrebbe di più se si trovasse modo di scioglierlo (sia pure attraverso un modus vivendi) da quei ceppi dell'armistizio che gli impediscono in questo settore come in tanti altro, ogni libertà di movimento ed autonomia effettiva”⁴⁴.

III.

Per quanto riguarda il rimpatrio dei polacchi intenzionati a rientrare in Polonia, le pratiche iniziarono già negli ultimi mesi del 1945, con la costruzione di campi di accoglienza, molti dei quali in Emilia Romagna: Reggio Emilia, Bologna, Predappio, Riccione, Ronco, Casamassima⁴⁵. L'ambasciata polacca a Roma nominò degli addetti, fra i quali Koltonski e Martynowicz, con l'incarico di regolare il recupero di coloro che "*avendo aderito al governo di Varsavia*", sarebbero stati rimpatriati⁴⁶. Naturalmente, non si trattava di un facile lavoro, i militari polacchi, alloggiati nei pressi dei campi, erano pronti ad opporsi ai rappresentanti dell'ambasciata, cosicché Koltonski chiese "*protezione durante la sua visita*"⁴⁷.

La smobilitazione del 2°Corpo era quindi un grattacapo per il governo italiano, che aveva da gestire ben centomila uomini, la maggior parte dei quali non s'identificava nella politica di Varsavia. Le difficoltà dell'operazione erano note al ministero degli Esteri, informato sulle reali aspirazioni dei militari polacchi, "*che preferiscono rimanere in Italia o di andare in Inghilterra, piuttosto che tornare nel loro Paese, il quale è sotto l'influenza del Governo russo, cui essi fanno risalire la colpa delle distruzioni verificatesi*"⁴⁸.

Lo stato d'animo sopra descritto si può ritrovare nell'accoglienza che, il 6 febbraio 1946, i civili polacchi del campo di Barletta riservarono alla visita del funzionario d'Ambasciata Martynowicz. Va precisato che Barletta, insieme con Trani, ospitava profughi civili polacchi non intenzionati a rientrare in Polonia⁴⁹. Martynowicz recatosi in visita al campo, dopo essere stato malmenato fu costretto allontanarsi, inveito aspramente dalla folla: "*Comunista, agente di Mosca, traditore rosso*"⁵⁰. L'episodio non mancò di essere deplorato dall'Ambasciatore polacco a Roma prof. Stanislaw Kot, che

inviò una nota di protesta alla Commissione Alleata e all'Ambasciata inglese in Italia⁵¹.

Le proteste di Kot, almeno per il caso italiano, non fecero che accrescere lo scontento e il disappunto per la presenza dei soldati polacchi, verso i quali De Gasperi era pronto ad usare il pugno duro. De Gasperi lo puntualizza, in un telegramma del 27 maggio 1946 a Reale, dichiarandosi contrario al progetto inglese di permettere a circa diecimila polacchi di restare in Italia, dopo la smilitarizzazione:

*“Ma è certo che noi agiremo perché il loro numero sia ridotto al minimo possibile e comunque ad una cifra sostanzialmente minore. Ciò è stato già detto e scritto da parte nostra in termini espliciti al Governo britannico”*⁵².

La linea intrapresa dall'Italia è confermata nella lettera di De Gasperi all'Ambasciatore inglese Noel Charles, del 31 luglio 1946. De Gasperi, *“dolente”*, tornò a esprimere la propria preoccupazione per i *“frequenti e spesso sanguinosi incidenti”*, chiedendo di accelerare il trasferimento dall'Italia del 2°Corpo⁵³. La risposta di Sir Charles fu, sicuramente, confortante per lo statista italiano, poiché si prometteva che, entro la fine di ottobre, l'intero secondo corpo avrebbe abbandonato l'Italia, e che già circa 35.000 soldati l'avevano fatto⁵⁴. Del resto, anche la posizione britannica si era modificata da quando, il 22 maggio 1946, il governo inglese aveva deliberato la piena smobilitazione del 2°Corpo, a decorrere dal mese di giugno⁵⁵. Lunghi mesi di trattative parallele tra la diplomazia polacca e italiana avevano raggiunto l'agognato successo: finalmente, il 2° Corpo sarebbe stato sciolto e ritirato dall'Italia.

Per il Ministero dell'Interno e degli Esteri, il ritiro dei soldati polacchi doveva essere totale e assoluto:

“Com’è noto, questo ministero concorda pienamente con codesto sulla necessità che, tranne casi eccezionali ed opportunamente vagliati, ai militari polacchi smobilitandi non sia consentito, per ovvie ragioni, di restare in Italia, e che gli stessi siano invece avviati in altri Paesi di maggiore risorse ed a più bassa pressione demografica”⁵⁶.

Del resto, su questo punto Quaroni aveva espresso la propria opinione, già il 17 agosto 1945:

“ (...) esprimo il subordinato parere che sia opportuno che la cittadinanza italiana venga concessa ai militari in questione solo quando ciò sia ritenuto assolutamente necessario, e che il provvedimento abbia comunque carattere individuale anziché collettivo. E’ superfluo poi aggiungere quanto sia preferibile, per evitare ripercussioni che non potrebbero non essere spiacevoli, e a Mosca e a Varsavia, non dare ai provvedimenti stessi rilievo pubblicitario o commenti passibili di interpretazioni dannose per la posizione che, nel problema polacco, ha assunto il Governo italiano.”⁵⁷.

Arrivati a questo stadio, i problemi veri del Governo erano quelli di evitare polemiche interne con i comunisti e i socialisti, e di non gettare alle ortiche mesi di trattative parallele con la Polonia e l’Unione Sovietica. Una conferma ulteriore, è la Nota verbale degli Affari Esteri diretta all’Ambasciata britannica a Roma, il 2 agosto 1946, nella quale si esponeva lo sconcerto per l’arrivo di mille polacchi dalla Palestina⁵⁸. Nella Nota si teneva a precisare che il Governo avrebbe accettato un trasferimento provvisorio, “*en route*”, ma non avrebbe accolto benevolmente l’evenienza che questi polacchi si stanziassero in Italia:

“Il Ministero degli Affari Esteri esprime la speranza che sia possibile trasportare direttamente tali persone dalla Palestina nei paesi di destinazione definitiva senza che si renda necessaria la loro permanenza in Italia”⁵⁹.

L'Italia era oramai un paese ostile per i polacchi che non riconoscessero la legittimità del Governo di Varsavia, o che contribuissero a screditarne l'autorità. Curiosa è la vicenda avvenuta presso la S.Sede, che non riconoscendo formalmente il Governo di Varsavia, quale delegato polacco, aveva l'Ambasciatore Papee del Governo in esilio di Londra.

Nei primi mesi del 1946 Papee progettò la costituzione di un comitato di polacchi residenti all'estero⁶⁰. La notizia, per quanto incerta, sollevò clamore nel governo italiano, che, subito, ne intuì i pericolosi riflessi negli equilibri diplomatici con la Polonia. Lo stesso De Gasperi intervenne, il 10 febbraio 1946, in un telegramma a Reale, spiegando la situazione, dal punto di vista italiano:

“Può dare assicurazione a codesto Governo che Governo italiano ostacolerà qualsiasi iniziativa del genere (associazione tra polacchi dissidenti). In via confidenziale aggiungo che siamo discretamente intervenuti presso Santa Sede affinché il Sig.Papi limiti la sua attività soltanto ai suoi compiti specifici ed in particolare eviti qualsiasi iniziativa che possa costituire ragione di contrasto fra il Governo italiano ed il Governo polacco, col quale intendiamo mantenere atteggiamento di lealtà e assoluta correttezza”⁶¹.

Non siamo a conoscenza dell'effettiva dimensione del progetto di Papee, ma la determinazione di De Gasperi di rivolgersi direttamente allo Stato Vaticano è tale, che permette di capire quanto si temesse la minima incrinatura dei rapporti con la Repubblica Democratica Polacca. A quanto pare, anche il Vaticano non gradì molto l'iniziativa dell'Ambasciatore Papee, almeno da quanto scrisse l'Ambasciatore italiano presso la S.Sede, con telespresso, riservato, del 4 marzo 1946⁶². L'Ambasciatore descrisse con quale “vivo disappunto” Cardinale Montini, futuro papa Paolo VI, apprese la notizia delle intenzioni

di Papee. Lo Stato Vaticano, seppur in maniera critica, aveva assunto verso il governo di Varsavia *“un atteggiamento di riservatezza e di grande prudenza, ciò allo scopo di non aumentare le difficoltà e le sofferenze del clero e della popolazione cattolica in Polonia”*⁶³.

Forse, la concordanza d'intenti tra S.Sede e Italia spiega il tono entusiasta di Prunas nel telegramma, segreto, del 17 marzo, indirizzato all'Ambasciatore italiano presso la S.Sede:

*“Assicurazioni datele da Monsignor Montini circa l'attività dell'Ambasciatore Papee sono da noi molto apprezzate. E' bene ella sappia che ne abbiamo fatto confidenziale e riassuntivo accenno anche a Varsavia, che se ne è vivamente compiaciuta”*⁶⁴.

IV.

Nei fatti, di ex soldati polacchi in Italia ne rimasero veramente pochi. I più emigrarono nel continente americano o in Inghilterra, che aveva istituito il Polish Resettlement Corp (Corpo di Reinserimento e Riadattamento dei Polacchi), per agevolare il loro ingresso nella realtà sociale e civile inglese⁶⁵.

Il neoministro degli Esteri Nenni, in una lettera all'Ambasciatore Kot, dell'otto novembre 1946, calcolava che *“in conseguenza dei matrimoni contratti rimarranno in Italia circa 2.300 polacchi”*⁶⁶. Un successo, se si pensa che erano 100 mila i polacchi presenti in Italia fino al 1946 e che di questi solo 15.000 rientreranno in Polonia⁶⁷. Ugualmente, i pochi polacchi rimanenti in Italia furono obbligati a dimostrare che i matrimoni erano stati contratti prima del 30 settembre 1946. Per Nenni era quest'ultima, una delle condizioni necessarie per avere il diritto di essere *“sottoposti”* alle leggi italiane, sempre tenuto conto che i polacchi *“non potranno prevalersi di alcuna protezione diplomatica se non quella dell'Ambasciata di Polonia a*

Roma”⁶⁸. Probabilmente, per questo motivo furono le mogli italiane a seguire i soldati polacchi diretti in Inghilterra, in tutto circa 2000 italiane⁶⁹.

La notte del 1° novembre 1946 il generale Wladislaw Anders, insieme a poche centinaia di soldati, partì per l’Inghilterra, lasciando in Italia qualche migliaio di polacchi⁷⁰, molti dei quali intenzionati a continuare i loro studi nelle Università italiane.

Una statistica del Dipartimento dell’educazione del 2°Corpo, in data 27 febbraio 1946, quantificò il numero dei polacchi iscritti alle università italiane, per un totale di 1280 persone⁷¹. Roma con 553, Torino con 344 e Bologna con 316 immatricolati furono le sedi universitarie più frequentate dalle donne e uomini polacchi, permettendo a molti di questi di completare gli studi e di laurearsi. Nel solo ateneo bolognese, secondo le ricerche condotte dal prof. Lewanski negli annuari dell’Università di Bologna, relativi agli anni 1945-1954, furono 104 i laureati polacchi, dei quali 92 ex combattenti del 2°Corpo⁷².

Tuttavia, almeno inizialmente, anche gli studenti polacchi ebbero qualche difficoltà d’inserimento nelle università italiane, e non solo per ragioni puramente burocratiche. In effetti, uno degli ostacoli formali all’iscrizione dei polacchi fu la mancanza dei certificati originali di studio, irrecuperabili dalla Polonia, dove la guerra aveva distrutto gran parte degli archivi scolastici e universitari. Reale, il 31 gennaio 1946, aveva informato gli Affari Esteri, sul caso:

*“Che la sola Università della Polonia la quale abbia potuto salvare gli archivi dalle distruzioni della guerra e dall’occupazione è quella di Cracovia, che l’Università di Varsavia ne ha salvato soltanto una parte e che gli archivi delle altre Università polacche non esistono più”*⁷³.

Nello specifico, la gran parte delle domande dei polacchi era proprio per gli istituti e scuole dei territori, strappati alla Polonia dall'URSS, nel 1939, ma qui si poneva un problema diverso:

“Molte delle richieste di certificati scolastici pervenute da codesto Ministero (...) concernono poi Università o istituti situati nelle regioni orientali (Vilno, Leopoli, ecc.) annesse all'U.R.S.S. in base al trattato polacco=sovietico del 16 aprile 1946. Mi è stato assicurato che gli archivi di tali Università o istituti non hanno potuto essere recuperati e pertanto, ove non siano andati distrutti, si trovano in territorio sovietico, quindi al di fuori della competenza di questa ambasciata”⁷⁴.

Fortunatamente, il ministero della Pubblica Istruzione aggirò l'ostacolo, concedendo l'iscrizione a tutti coloro che avessero presentato diplomi, rilasciati entro il 15 agosto 1945, dal Liceo polacco di Roma o certificazioni dal prof. T. Domaraski, e dalle Autorità militari. Peraltro, queste ultime, furono accettate con *“riserva di conferma”⁷⁵.*

In verità, la decisione del ministero dell'Istruzione di aprire le porte agli studenti polacchi, appartenuti 2°Corpo, fu molto sofferta. Ancora volta, i militari polacchi posero incertezze nelle scelte delle istituzioni italiane. Il Ministro Molè era tornato sul problema il 28 gennaio 1946, parlando chiaramente di *“pregiudiziale di carattere politico”⁷⁶*, e motivando le proprie perplessità al ministero degli Esteri:

“Ma il caso in esame (quasi un migliaio di militari, che entrerebbero poco meno che come un'organizzazione militare nelle nostre Università, e militari per giunta che dichiarano di non riconoscere il Governo polacco, che è stato invece riconosciuto dal Governo italiano) presenta caratteri così singolari, da far sorgere innegabilmente una questione di carattere politico sulla quale non può pronunciarsi se non esclusivamente codesto Ministero”⁷⁷.

Fu la Segreteria Generale del MAE che, il 1 marzo 1946, tentò di chiarire, seppure in modo contorto, l'atteggiamento da tenere nei confronti delle iscrizioni di polacchi, verso i quali si dovevano ricordare il sentimento di riconoscenza, "*S'intende, di indole morale*"⁷⁸, e i dubbi sul sistema democratico instaurato in Polonia. Nell'appunto si parla di "*Primum vivere*" nelle scelte internazionali, cui l'Italia non può sottrarsi: "*Vi è dunque un indiscutibile interesse nazionale al loro allontanamento anche se certi riflessi di politica interna possono far ritenere a qualcuno il contrario*"⁷⁹. Poco più avanti, la Segreteria sembra voler esprimere l'imbarazzo o la "sudditanza" della condizione italiana:

*"Se andranno, non se ne andranno: la questione ci supera.(...) E, oltre a tutto il resto, il fatto che Italia e Polonia si trovano entrambe sulla linea di confine tra due mondi diversi se non opposti, entrambe più o meno strettamente legate o spontaneamente legate a un sistema politico maggiore, dovrebbe indicare una la via per trovare il delicato punto di equilibrio di una comune intesa"*⁸⁰.

Questa romantica "comune intesa" fu, purtroppo, lontana dalle scelte quotidiane del governo italiano. Anders partiva lasciandosi alle spalle un paese che lo aveva per lungo tempo illuso, che mai aveva capito la ragione dell'ostinazione del 2°Corpo nei confronti dell'Unione Sovietica e della Polonia. Il comandante, privato dal 26 settembre 1946 della cittadinanza polacca, per il Comunismo mondiale era un nemico e un fascista, in Polonia il suo nome era bollato e bandito come quello di traditore della patria⁸¹.

Lo Stato italiano, per parte sua, persino pochi giorni prima della partenza del 2°Corpo, non riconobbe i giusti meriti ad un uomo cui era debitore per la liberazione di tante città. Anders chiese e ottenne di poter dare un saluto di commiato al Presidente

della Repubblica, tuttavia il Governo italiano pose la condizione di evitare di dare, *“a tale visita carattere protocollare ed astenendosi dal darne notizia con comunicato ufficiale, per ovvi motivi di carattere politico internazionale”*⁸². Insomma, Anders fu trattato alla stregua di un visitatore qualunque, e anche quando chiese di deporre una corona di fiori ai piedi del monumento del Milite Ignoto, in nome del 2°Corpo, non ottenne trattamento migliore. Reale non perse tempo per intervenire, tramite l’Ambasciatore Benzoni a Parigi, avvisando che Varsavia disapprovava l’iniziativa, e consigliava al governo italiano di non dare l’autorizzazione alla manifestazione, o nel caso contrario, di seguire le sue indicazioni:

*“ (...) , nel caso che Governo italiano la abbia già autorizzata, che essa sia limitata a deposizione corona da parte Anders e suo Stato Maggiore senza partecipazione truppe polacche che le dia carattere manifestazione militare e senza, soprattutto, partecipazione autorità civili e militari italiane.”*⁸³.

Ancora una volta, l’invito fu osservato alla lettera. La Nota Verbale degli Esteri, diretta all’Ambasciata polacca a Roma, il 24 ottobre 1946, ci ha consegnato la cronaca esemplare della cerimonia:

*“Il Gen. Anders si è recato a deporre la corona al Milite Ignoto accompagnato da soli cinque ufficiali del suo seguito il 23 u.s. alle ore 12. Nessuna manifestazione ha avuto luogo né da parte di militari polacchi, né da parte italiana. Il Gen. Anders ha sostato pochi minuti presso la Tomba ed è stato salutato, a titolo cameratesco e di cortesia personale, da due ufficiali italiani che avevano militato col Corpo di Spedizione Polacco nel corso della guerra di liberazione”*⁸⁴.

Una celebrazione volutamente senza autorità, striminzita e ridotta ai minimi termini, affinché nessuno potesse riconoscere,

quel giorno, il saluto di un testimone eccellente di un'epoca che finiva.

Con la partenza del 2°Corpo, l'Ambasciata polacca a Roma nominò tre agenti consolari con il compito di censire i polacchi rimasti in Italia, assicurando, così, la certezza del pieno controllo di Varsavia sui pochi reduci del 2°Corpo⁸⁵. Tuttavia, Reale, in un telesspresso, riservato, del 4 novembre 1946 volle prevenire dai rischi della presenza dei rimanenti 3000 polacchi⁸⁶, citando le perplessità del direttore degli Affari Politici del Ministero degli Esteri Olszewski:

“Dalle informazioni in possesso del governo polacco si tratterebbe in realtà di elementi politici i quali avrebbero l'incarico di tenere i collegamenti con le bande operanti in Polonia, di organizzare atti di diversione, di dirigere dall'Italia le varie organizzazioni illegali. Il Ministro degli Affari Esteri polacco richiama l'attenzione del Governo italiano sull'attività di questi elementi e sul pericolo che essi costituiscono per la pace e la democrazia. Un atteggiamento di estremo rigore da parte italiana verso questi ultimi residui dell'esercito di Anders tanto più pericolosi in quanto rigorosamente selezionati e in quanto dediti ad attività esclusivamente politiche- sarà estremamente apprezzato dal governo e dall'opinione pubblica della Polonia”⁸⁷.

Il 2°Corpo, se pur sciolto, restava uno strumento di pressione politica sul governo italiano, anche se non sappiamo fino a che punto, sicuramente lo era per Reale:

“Ho assicurato il Ministro Olszewski che avrei interessato nuovamente il Ministero degli Esteri alla questione che avevo del resto trattata già a voce a Roma con il Segretario Generale. Non sono mancate e non mancheranno da parte nostra le insistenze e le proteste perché tutti i polacchi lascino al più presto il territorio italiano”⁸⁸.

Note al capitolo quarto.

- 1 ASME. Fondo SAP 1944-46, Polonia, Busta 1 (1946) Fasc. 1°, Rapporti Politici.
- 2 ASME. Fondo SAP 1931-1945, Polonia, B.20 (1945), Fasc.2, Relazioni Italia-Polonia. Telegramma di Bonomi al Presidente del Consiglio Mikolajczyk, in data 10 novembre 1944.
- 3 Ibidem. Lettera di Bonomi al Ministro polacco degli Affari Esteri Taddeo Romer, in data 10 novembre 1944.
- 4 Ibidem. Direzione generale Affari Politici. Ufficio V. Dicembre 1944. "Appunto" di tre pagine sulla legittimità del Governo polacco di Londra rispetto al Comitato di Liberazione di Lublino.
- 5 Ibidem.
- 6 Ibidem.
- 7 Ibidem.
- 8 Ibidem.
- 9 Ibidem. Affari Politici. Ufficio V. "Appunto" del 4 gennaio 1945.
- 10 ASME. SAP 1931-45, Polonia, B.20 (1945), Fasc. 1, Accordo Italo Polacco d'assistenza ai Rispettivi Connazionali. Lettera n° 228/54, di otto pagine, dell'Ambasciatore a Mosca Quaroni al Ministro degli Esteri De Gasperi, in data 13 maggio 1945.
- 11 Ibidem.
- 12 Ibidem.
- 13 Ibidem.
- 14 ASME. SAP 1931-45, Polonia, B.20 (1945), Fasc. 1, Accordo Italo Polacco d'assistenza ai Rispettivi Connazionali. Lettera della Segreteria Politica MAE, Firmata Prunas, all'Ambasciatore inglese a Roma Noel Charles, in data 12 giugno 1945.
- 15 Ibidem. Telegramma di Quaroni, in data 28 marzo 1945.
- 16 ASME. SAP 1931-45, Polonia, B.20 (1945), Fasc. 1, Accordo Italo Polacco d'assistenza ai Rispettivi Connazionali. Comunicato del Sottosegretariato per la Stampa e le Informazioni della Presidenza del Consiglio dei Ministri, in data 28 maggio 1945.
- 17 Ibidem, Lettera della Segreteria Politica MAE, Firmata Prunas, all'Ambasciatore inglese a Roma Noel Charles, in data 12 giugno 1945.
- 18 ASME. Fondo SAP 1931-45, Polonia, B.19 (1945), Fasc. 2, Riconoscimento Governo polacco d'Unità Nazionale. "L'Unità" di domenica 8 luglio 1945, "Finalmente il governo italiano ha riconosciuto il governo democratico polacco".
- 19 Ibidem.
- 20 ASME. Fondo SAP 1944-46, Polonia, B.4 (1946), Fasc. 1, Truppe polacche in Italia-parte generale. Lettera all'Ambasciatore Governo polacco di Londra Stanislaw Janikowski, senza data e mittente.
- 21 ASME. Fondo SAP 1931-45, Polonia, B.19 (1945), Fasc. 2, Riconoscimento Governo polacco d'Unità Nazionale. Segreteria Generale MAE, "Pro Memoria" sul riconoscimento del Governo polacco di Varsavia, firmato Prunas, in data 6 luglio 1945.
- 22 ASME. Fondo SAP 1931-45, Polonia, B.20 (1945), Fasc. 2, Relazioni Italia- Polonia. Rapporto dell'Ambasciatore a Varsavia Reale al Ministro De Gasperi, sulle condizioni della Polonia. Lo scritto, datato 23 ottobre 1945, consta di cinque pagine.

-
- 23 ASME. Fondo SAP 1946-50, Polonia, B.4 (1946), Fasc. 2, Smobilitazione di militari polacchi. Telegramma n. 24, Segreto, di Reale del 21 ottobre 1945. Modzelewski è il Sottosegretario agli Esteri e Zymierski il Ministro della Difesa del Governo di Varsavia.
- 24 Ibidem.
- 25 ASME. Fondo SAP 1946-50, Polonia, B.4 (1946), Fasc. 2, Smobilitazione di militari polacchi. Telegramma n. 12, segreto, di De Gasperi a Reale, in data 26 ottobre 1945.
- 26 Ibidem.
- 27 G. CAROCCI, Storia d'Italia dall'Unità ad oggi, Milano 1993, pp.337-339.
- 28 ASME. Fondo SAP 1931-45, POLONIA, B.20 (1945), Fasc. 1, Accordo Italo Polacco d'assistenza ai Rispettivi Connazionali. Lettera n° 228/54, di otto pagine, dell'Ambasciatore a Mosca Quaroni al Ministro degli Esteri De Gasperi, in data 13 maggio 1945.
- 29 ASME. Fondo SAP 1946-50, Polonia, B.4 (1946), Fasc. 2, Smobilitazione di militari polacchi. Telegramma di Reale del 11 gennaio 1946.
- 30 ASME. Fondo SAP 1946-50, Polonia, B.3 (1946), Fasc.1, Rapporti Italia Polonia. Telegramma n. 28, segreto, di Reale, in data 24 gennaio 1946.
- 31 Ibidem.
- 32 Ibidem Telegramma di De Gasperi a Reale, in data 30 gennaio 1946.
- 33 Ibidem.
- 34 Ibidem. Direzione Generale Affari Politici MAE, "Appunto per l'ufficio stampa", in data 6 maggio 1946.
- 35 ASME. Fondo SAP 1946-50, Polonia, B.4. (1946), Fasc. 2, Smobilitazione di militari polacchi. Telegramma MAE del 25 gennaio 1946 alle diplomazie italiane di Varsavia, Mosca, Londra, Washington.
- 36 ASME. Fondo SAP 1946-50, Polonia, B.4 (1946), Fasc. 1, Truppe polacche in Italia-parte generale. Telegramma di De Gasperi alle diplomazie italiane di Londra, Washington, Mosca, in data 15 febbraio 1946.
- 37 ASME. Fondo SAP 1946-50, Polonia, B.4. (1946), Fasc. 2, Smobilitazione di militari polacchi. Telegramma MAE del 25 gennaio 1946 alle diplomazie italiane di Varsavia, Mosca, Londra, Washington.
- 38 ASME. Fondo SAP 1946-50, Polonia, B.4 (1946), Fasc. 2, Smobilitazione di militari polacchi. Telespresso di Reale del 12 febbraio 1946.
- 39 Ibidem
- 40 Ibidem. Telegramma n.49, segreto, di Quaroni a De Gasperi del 17 febbraio 1946.
- 41 ASME. Fondo SAP 1946-50, Polonia, B.4 (1946), Fasc. 2, Smobilitazione di militari polacchi. Telespresso di Quaroni in data 26 febbraio 1946, oggetto le truppe di Anders.
- 42 ASME. Fondo SAP 1945-50, Polonia, B.4 (1946), Fasc.4. Truppe polacche in Italia, "Notizie Stampa". "Italia Libera" del 30.01.1946, "La Polonia sottoporrà all'ONU il caso dell'esercito di Anders". E "Giornale del mattino" del 17.02.1946, "Protesta russa all'ONU contro le truppe di Anders".
- 43 ASME. Fondo SAP 1946-50, Polonia, B.4 (1946), Fasc. 1. Truppe polacche in Italia-parte generale. Telegramma n. 63, segreto, di Quaroni del 24 febbraio 1946.
- 44 Ibidem. Telegramma n.58, segreto, di De Gasperi a Quaroni, in data 28 febbraio 1946.

-
- 45 ASME. Fondo SAP 1931-45, Polonia, B.20 (1945), Fasc. 2 Relazioni Italia- Polonia. Appunto del MAE, in data 13 ottobre 1945.
- 46 Ibidem.
- 47 Ibidem.
- 48 ASME. Fondo SAP 1931-45, Polonia, B.19 (1945), Fasc. 4. Truppe polacche in Italia- parte generale. Segnalazione, riservato personale, del Comandante Generale dell'Arma dei Carabinieri Brunetti, al MAE, IN DATA 4 SETTEMBRE 1945.
- 49 R. LEWANSKI, I giorni della Liberazione, Il 2° Corpo d'Armata polacco in Romagna e a Bologna, Bologna 1985, p.234.
- 50 ACS. Fondo PS 1944-46, Busta 179, Fasc. 5. Incidenti provocati da militari polacchi. I Fasc. 1945. Dispaccio Ansa del 11 febbraio 1946.
- 51 Ibidem.
- 52 ASME. Fondo SAP 1946-50, Polonia, B.4 (1946), Fasc. 2. Smobilitazione di militari polacchi. Telegramma di De Gasperi all'Ambasciata di Varsavia, in data 27 maggio 1946.
- 53 Ibidem. Lettera di De Gasperi all'Ambasciatore inglese a Roma Noel Charles, in data 31 luglio 1946.
- 54 Ibidem. Lettera di Noel Charles a De Gasperi del 3 agosto 1946.
- 55 P.ZARON, Armia Andersa, Torun 1996, p.278.
- 56 ASME. Fondo SAP 1946-50, Polonia, B.4 (1946), Fasc. 2. Smobilitazione di militari polacchi. Informativa del Ministero dell'Interno al MAE, in data 6 agosto 1946.
- 57 ASME. Fondo SAP 1931-45, Polonia, B.19 (1945) Fasc.5. Smobilitazione di militari polacchi. Telespresso di Quaroni del 17 agosto 1945.
- 58 ASME. SAP 1946-50, Polonia, B.4 (1946), Fasc. 1. Truppe polacche in Italia-parte generale. Nota Verbale MAE all'Ambasciata Inglese a Roma, in data 2 agosto 1946.
- 59 Ibidem.
- 60 ASME. Fondo SAP 1946-50, Polonia, B.3 (1946) Fasc. 2 Relazioni tra la Polonia e Stati Esteri. Telegramma MAE all'Ambasciata italiana presso la Santa Sede del 10 febbraio 1946..
- 61 Ibidem. Telegramma n. 43 di De Gasperi a Reale, in data 10 febbraio 1946
- 62 Ibidem. Telespresso, riservato, dell'Ambasciata Italiana presso S.Sede al MAE, in data 4 marzo 1946.
- 63 Ibidem
- 64 Ibidem. Telegramma, segreto, MAE, firmato Prunas, all'Ambasciata italiana presso il Vaticano, in data 17 marzo 1946.
- 65 R.C. LEWANSKI, I giorni della Liberazione, cit., pp.233-234.
- 66 ASME. Fondo SAP 1946-50, Polonia, B.11 (1947) Fasc. 5 Rimpatri internati. Lettera di Nenni all'Ambasciatore polacco Kot, in data 8 novembre 1946.
- 67 P.ZARON, cit., p.281.
- 68 ASME. Fondo SAP 1946-50, Polonia, B.11 (1947) Fasc. 5 Rimpatri internati. Lettera di Nenni all'Ambasciatore polacco Kot, in data 8 novembre 1946.
- 69 ASME. Fondo SAP 1946-50, Polonia, B.4 (1946) Fasc. 2. Smobilitazione di militari polacchi. Telespresso dell'Ambasciatore italiano a Londra al MAE del 15 luglio 1946.

-
- 70 ACS. Fondo PS A5G II ITALIA LIBERATA, B.2 (1944- 46), Fasc.20 TRUPPE ALLEATE. Stampa. "Il Momento": " E' stato sciolto il Corpo p Italia", edizione del 2 novembre 1946, Roma. Sarebbero circa 5000 i polacchi rimasti in Italia.
- 71 T. GRODVNSKI, Statystyka studentow polskich na uczelniach wyszych polskich i obcych 1940-1960 (Statistica degli studenti polacchi nelle università polacche e straniere). Sta in: "Nauka polska na obczyznie", 1961 Fasc.3, p.35. Le altre università italiane erano Milano con 59 iscritti e Firenze con otto.
- 72 R.C. LEWANSKI, Gli scolari polacchi a Bologna dopo la seconda guerra mondiale. Sta in: "LAUDATIO BONONIAE", Atti del Convegno storico italo-polacco svoltosi a Bologna dal 26 al 31 maggio 1988 in occasione del Nono Centenario dell'Alma Mater Studiorum, Bologna 1988, p.225.
- 73 ASME. Fondo SAP 1946-50, Polonia, B.7 (1946) Fasc. 7 Rapporti culturali. Copia Del telesspresso di Reale al MAE, in data 31 gennaio 1946.
- 74 Ibidem.
- 75 ASME. Fondo SAP 1946-50, Polonia, B.7 (1946) Fasc. 7. Rapporti culturali. Lettera del Ministro della Pubblica Istruzione Molè ai rettori delle università e ai direttori degli istituti d'istruzione superiore, in data 9 febbraio 1946.
- 76 ASME. Fondo SAP 1946-50, Polonia, B.7 (1946) Fasc. 7. Rapporti culturali. Copia della lettera di Molè al MAE, in data 28 gennaio 1946.
- 77 Ibidem.
- 78 ASME. Fondo SAP 1946-50, Polonia, B.7 (1946) Fasc. 7 Rapporti culturali. Appunto, *riservato*, della Segreteria Generale MAE per la Dir. Gen. Ita. all'estero e per la Dir. Gen. Aff. Pol. Gabinetto del Ministero, in data 1 marzo 1946.
- 79 Ibidem.
- 80 Ibidem.
- 81 ASME. Fondo SAP 1946-50, Polonia, B.3 (1946) Fasc. 1 Rapporti Italia-Polonia. Ufficio Stampa MAE, rapporto di un funzionario dell'Ufficio Stampa sul viaggio in Polonia nell'aprile-maggio 1946. Il rapporto, riservato, è composto di 10 pagine.
- 82 ASME. Fondo SAP 1946-50, Polonia, B.4 (1946) Fasc. 1 Truppe polacche in Italia-parte generale. Appunto, riservato, datato 18 ottobre 1946.
- 83 ASME. Fondo SAP 1946-50, Polonia, B.1 (1946) Fasc. 1 Rapporti Politici. Telegramma, in data 20 ottobre 1946, dell'Ambasciatore italiano a Parigi Benzoni.
- 84 ASME. Fondo SAP1946-50, Polonia, B.4 (1946) Fasc. 1. Truppe polacche in Italia-parte generale. Nota Verbale MAE del 24 ottobre 1946, indirizzata all'Ambasciata di Polonia di Roma.
- 85 ASME. Fondo SAP 1946-50, Polonia, B.1 (1946) Fasc. 1 Rapporti Politici. MAE, Appunto per l'ufficio di collegamento, datato 5 novembre 1946.
- 86 ASME. Fondo SAP 1946-50, Polonia, B.4 (1946) Fasc.1 Truppe polacche in Italia-parte generale Telesspresso, riservato, di Reale al MAE del 4 novembre 1946.
- 87 Ibidem.
- 88 Ibidem